

## Santissima Trinità

La riflessione sulla creazione che tutti conosciamo dai capitoli iniziali del libro della Genesi aveva uno scopo principale: quello di assicurare il credente! La creazione era cosa buona, e il principio che stava alla base dell'universo non era il caos ma l'amore ordinatore di Dio che distingueva e separava ogni cosa. Tutto avveniva all'origine con infinita dolcezza: Dio non deve lottare con le tenebre, non le deve schiacciare o distruggere; semplicemente le limita, le armonizza in un alternarsi delicato di buio e luci. Tutti viene così cadenzato e addolcito, in un ritmo perfetto che trova il suo compimento nella pace, cioè nel giorno del sabato, tempo in cui Dio e l'uomo condividono lo stesso riposo, segno della loro perfetta armonia.

Questi testi sicuramente avevano come fine quello di assicurare anche il popolo che aveva vissuto la distruzione dell'esilio: il “**tôhû wābôhû**” di Gen 1,2 (*la terra era informe e deserta*) ricorda infatti scene di distruzione come Is 24,10 (*la città del caos* è detta “qiryat-**tôhû**”) o Is 34,11: “*Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine* (qaw-**tôhû**) e la livella del vuoto (abnê-**bôhû**)”.

Eppure, già in quei casi lo Spirito in qualche modo si poneva come elemento che assisteva Dio nell'ordinare il mondo che sarebbe stato altrimenti in balia del caos.

Questa riflessione post-esilica prepara dunque la discussione successiva che porta a riflettere sulla Sapienza, formula con cui l'ordine di Dio nel mondo parla ai credenti di Israele ma anche a quelli di tutto il mondo. La Sapienza si configura come una dimensione universale, perché legata non solo ad un'opera storico-concreta di salvezza, rivolta ad un popolo eletto come poteva essere quello di Israele. Il popolo in esilio rifletteva anche su una promessa di Dio a favore di tutti gli uomini che era già iscritta nell'ordine stesso della creazione, ancor prima di Mosé.

Questa riflessione sapienziale-creazionale è dunque alla base della riflessione sullo Spirito, che si presenta proprio come agire universale ed eterno di Dio, che poi ha voluto concretizzarsi e manifestarsi in una rivelazione diretta con un popolo eletto e scelto.

La prima lettura ci parla proprio di questa Sapienza; nel testo dei Proverbi si configura non ancora come una riflessione trinitaria matura (sarebbe sbagliato pretendere tanto!) ma in qualche modo introduce all'interno di Dio una figura che lo assisterebbe nel creare, ponendo i presupposti per una più ampia riflessione sul molteplice agire di Dio nelle sue molteplici forme.

Lo Spirito è dunque presenza efficace e attiva di Dio che organizza, gestisce e dunque permette la vita. È questa la prospettiva anche di San Paolo, che però porta l'accento sulla dimensione più personale. Se Rm 1-4 infatti sottolinea l'importanza del tema della fede, nei capitoli successivi si analizza invece la questione della vita. Per questo Paolo inizia questa nuova sezione dicendo “*Giustificati in virtù della fede, noi siamo in pace con Dio*”. L'affermazione che si è giustificati per fede è il frutto di quanto detto nei capitoli precedenti! Ora, dimostrata questa parte, bisogna invece lavorare sul piano di cosa fare di questa 'giustificazione': è quanto viene ripreso con il tema della 'pace'. Come è la vita del cristiano, uomo che si sa giustificato per la fede in Gesù Cristo? Essa deve essere una vita nella pace. Il che non significa che il cristiano si rinchioda su un'isola per vivere un'esistenza felice ma appartata, distante, lontana dal mondo. Sapendo di essere in pace con Dio, il cristiano sfida ogni tribolazione, non cogliendola più come una smentita della promessa del Padre ma come di una prova dalla quale si può uscire semplicemente rafforzati. Proprio lo Spirito ci fa conoscere questo amore del Padre, che si è manifestato nel punto più alto della storia, quello in cui Dio ha osato morire per noi uomini, benché noi fossimo ancora peccatori. Questo è il contenuto dei versetti successivi al nostro brano:

<sup>6</sup> Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.

<sup>7</sup> Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.

<sup>8</sup> Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

La funzione dello Spirito è proprio quella di farci sentire partecipi di questa esperienza.

Anche in Gv, lo Spirito ha questa funzione di farci conoscere veramente Gesù. La relazione con lui è perfettamente possibile nonostante la sua assenza fisica. Anzi! Proprio in virtù della sua assenza concreta, i credenti di tutti i tempi possono partecipare della sua 'verità', proprio grazie allo Spirito. Questa è in generale la riflessione di portata avanti in tutti i discorsi di addio (cioè la sezione Gv 13-17). In Gv 16,4.5 Gesù aveva detto che stava per andarsene e al v.7 aveva parlato di questo fatto come di una benedizione ("è bene che io me ne vada"). Il vantaggio è proprio nella venuta del Paraclito. Sulla base di Gv 14,16 a volte si tende però a sottolineare troppo il distacco tra Gesù e lo Spirito: in quel testo infatti si dice "*pregherò il Padre ed egli vi manderà un altro Paraclito*". In verità, Thyen propone di tradurre "*vi manderà un altro come Paraclito*", sottolineando così che Gesù e lo Spirito hanno la stessa funzione, quella di essere degli 'avvocati difensori' e che la funzione iniziata da Gesù è semplicemente portata avanti, con una figura che non elimina il 'precedente' Paraclito ma anzi lo inverte e lo realizza pienamente. I testi di Gv 13-17 sono da leggersi nella loro forma canonica ed oggi la categoria più utilizzata per parlare di questi brani è la 'rilettura'.

Il nostro passo di Gv 16 starebbe rileggendo Gv 14,26 dove si diceva "*Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto*". Di fatto, lo Spirito certo insegnerebbe, ma non un 'tutto' che sia al di là o di più di Gesù. La verità è Gesù secondo il famoso versetto: "Io sono la via, la verità e la vita". Lo Spirito non fa che introdurci sempre più in lui. Thyen mostra come, riprendendo il Sal 24,5 secondo la versione greca, si voglia fare un paragone tra 'condurre' e 'insegnare':

<sup>5</sup> ὁδηγήσόν με ἐπὶ τὴν ἀλήθειάν σου καὶ δίδαξόν με ὅτι σὺ εἶ ὁ θεὸς ὁ σωτὴρ μου...

*"conducimi nella tua verità e insegnami che tu sei Dio, il mio salvatore"*.

L'uso del verbo condurre, apax in Gv, vuol dunque dire che la funzione dello Spirito non è quella semplicemente di una comunicazione di quanto manchi alla rivelazione di Gesù ma di un "processo aperto che durerà fino all'ultimo giorno"<sup>1</sup>. Le cose 'future' che lo Spirito ci insegnerà, non sono visioni apocalittiche. Sono invece le paure, le lotte, i conflitti che i credenti in Cristo dovranno affrontare, proprio come nell'ottica di Paolo. Lo Spirito dunque ci aiuta a vivere di Gesù e a fare in modo che la sua storia continui a insegnarci tutto il suo inesauribile tesoro.

---

1 Thyen, *Das Johannes-evangelium*, 665.